

3. I cannibali di Ma'arra

Mi domando se questo è luogo di pascolo di bestie selvagge oppure se è la mia casa, la mia dimora natale.

¹Questo grido di dolore di un poeta anonimo di Ma'arra non è semplicemente una espressione retorica. Siamo purtroppo costretti ad interpretare queste parole alla lettera e a domandarci con l'autore: cosa successe di così mostruoso nella città siriana di Ma'arra in quel fine anno 1098?

Fino all'arrivo dei Franchi, gli abitanti vivevano serenamente al riparo della mura di cinta. I loro vigneti, come i loro campi di ulivi e di fichi procuravano loro una modesta prosperità. Gli affari della città erano gestiti da bravi notabili locali, senza grandi ambizioni, sotto la sovranità di Ridwān di Aleppo. L'orgoglio della città di Ma'arra era di essere la patria di una delle più grandi figure della letteratura araba, Abū l-'Alā' al-Ma'arrī, morto nel 1057. Questo poeta cieco, libero-pensatore, aveva osato criticare i costumi del suo tempo senza riguardi per gli inetti. Occorreva un bel coraggio per scrivere:

Gli abitanti della terra si dividono in due categorie, coloro che hanno un cervello ma non hanno religione e coloro che hanno una religione ma non hanno cervello.

Quarant'anni dopo la sua morte, una ventata di fanatismo venuta da lontano avrebbe apparentemente dato ragione a questo figlio di Ma'arra, sia per quanto riguardava la sua mancanza di religiosità, sia per il suo pessimismo leggendario:

Il destino ci distrugge come se fossimo di vetro e i nostri frantumi non si rinsalderanno mai più.

¹tratto da *Les croisades vues par les arabes*, di Amin Maalouf, ed. J'ai lu, 1983. In italiano *Le crociate viste dagli arabi*, ed. SEI, 1993.

La sua città, in effetti, sarebbe stata presto ridotta ad un ammasso di rovine, e la diffidenza che il poeta aveva così spesso espresso nei confronti dei suoi simili avrebbe trovato proprio nella sua città la più crudele testimonianza.

Nei primi mesi dell'anno 1098, gli abitanti di Ma'arra avevano seguito con inquietudine la battaglia di Antiochia, situata a tre giorni di marcia in direzione nord-ovest. Dopo la vittoria, i Franchi, nel corso di alcune razzie, giunsero in alcuni villaggi vicini ma risparmiarono Ma'arra; tuttavia, alcune famiglie preferirono lasciare la città per luoghi più sicuri come Aleppo, Hims e Hamā. I loro timori si dimostrarono giustificati quando, verso la fine di novembre, migliaia di guerrieri franchi accerchiarono Ma'arra. Alcuni cittadini riuscirono a fuggire, ma la maggior parte fu presa in trappola. Ma'arra non aveva esercito, ma una semplice milizia urbana alla quale aderirono rapidamente alcune centinaia di giovani privi di esperienza militare. Per due settimane resistettero coraggiosamente ai temibili cavalieri, spingendosi al punto di gettare sugli assediati, dall'alto dei bastioni, degli alveari colmi di api.

Vedendoli così tenaci e gagliardi nella resistenza, racconterà Ibn al-Athīr, i Franchi costruirono una torre di legno che giungeva all'altezza della mura. Alcuni Musulmani, colti dal panico e demoralizzati, credettero che fortificandosi in alcuni degli edifici più alti della città si sarebbero potuti meglio difendere. Così abbandonarono i bastioni, lasciandoli senza difensori. Altri seguirono il loro esempio, sicché presto tutta la cinta rimase priva di difensori. I Franchi salirono con le scale e quando i Musulmani li videro in cima alle mura, si perdettero d'animo.

Giunge la sera dell'11 dicembre. Era molto buio e i Franchi non osavano ancora penetrare nella città. I notabili di Ma'arra parlamentarono con Boemondo, nuovo signore di Antiochia, che si

trovava a capo degli assediati. Il capo dei Franchi promise agli abitanti di lasciar loro salva la vita se avessero cessato di combattere e si fossero ritirati abbandonando certi edifici. Fidandosi della sua parola, le famiglie si radunarono nelle loro case e nelle cantine della città e, per tutta la notte, aspettarono tremando di paura.

All'alba arrivarono i Franchi: fu una carneficina. *Per tre giorni passarono gli abitanti a fil di spada, uccidendo più di centomila persone e facendo molti prigionieri.* Le cifre riportate da Ibn al-Athīr sono naturalmente frutto dell'immaginazione dell'autore, in quanto la popolazione della città alla vigilia della sua caduta non raggiungeva probabilmente i diecimila abitanti. Ma l'orrore non stava tanto nel numero delle vittime quanto nella sorte quasi inimmaginabile che era stata loro riservata.

A Ma'arra, *i "nostri" facevano bollire i pagani adulti nelle marmitte, infilavano i bambini negli spiedi e li divoravano dopo averli arrostiti.* Questa confessione del cronista franco Raoul de Caen non sarebbe stata letta dagli abitanti delle località vicine a Ma'arra, ma sino all'ultimo giorno di vita essi avrebbero ricordato ciò che avevano visto e udito. Poiché il ricordo di queste atrocità, diffuso dai poeti locali come anche dalla tradizione orale, avrebbe scolpito nelle menti un'immagine dei Franchi difficile da cancellare. Lo storico Usāma ibn Munqidh, nato nella città vicina di Shaizar tre anni prima di questi avvenimenti, avrebbe scritto un giorno:

Tutti coloro che hanno conosciuto i Franchi hanno visto in essi delle bestie con un coraggio e un ardore nel combattimento decisamente superiori, ma niente di più: infatti, come gli animali erano superiori in forza e aggressività.

Un giudizio privo di compiacenza, che ben riassume l'impressione provocata dai Franchi al loro arrivo in Siria: un misto di timore e di disprezzo, motto comprensibile da parte della na-

zione araba, piuttosto superiore per cultura, ma che aveva perso ogni spirito di combattività. Mai i Turchi dimenticheranno il cannibalismo degli Occidentali. Attraverso tutta la letteratura epica, i Franchi saranno inevitabilmente descritti come degli antropofagi.

Era stata ingiusta questa immagine dei Franchi? Gli invasori occidentali avevano divorato, al solo scopo di sopravvivere, gli abitanti della città martire? I loro capi l'avrebbero affermato l'anno seguente in una lettera ufficiale al Papa: *una terribile carestia aveva assalito l'armata a Ma'arra e l'aveva posta nella crudele necessità di nutrirsi dei cadaveri dei Saraceni*. Ma questa sembra una facile giustificazione. Poiché gli abitanti della regione di Ma'arra furono testimoni, durante quell'inverno sinistro, di fatti e comportamenti che la fame non era sufficiente a spiegare. Videro bande di Franchi fanatici, i Tafur, girare per le campagne gridando la loro volontà di mangiare la carne dei Saraceni e radunarsi alla sera attorno al fuoco per divorare le loro prede. Cannibali per necessità? Cannibali per fanatismo? Tutto ciò sembra irrealistico, eppure le testimonianze erano schiaccianti, sia per i fatti che esse descrivevano sia per l'atmosfera morbosa che vi si respirava. A questo proposito, una frase del cronista Albert d'Aix, che aveva personalmente partecipato alla battaglia di Ma'arra, resta un orrore ineguagliabile.

*Ai nostri non solo non ripugnava di mangiare né
Turchi né Saraceni uccisi, ma nemmeno i cani!*

Il supplizio della città di Abū l-'Alā' ebbe fine soltanto il 13 gennaio 1099, quando centinaia di Franchi armati di torce percorsero le stradine, appiccando il fuoco ad ogni casa, mentre le mura di cinta venivano sistematicamente demolite.

L'episodio di Ma'arra avrebbe contribuito a scavare tra Arabi e Franchi un tale abisso che parecchi secoli non avrebbero potuto colmare. Nell'immediato, tuttavia, le popolazioni, paralizzate dal terrore, cessarono di opporre resistenza, a meno di

esservi costrette. E quando gli invasori, lasciando dietro di sé soltanto rovine fumanti, ripresero la marcia verso Sud, gli emiri siriani si affrettarono ad inviare loro emissari carichi di doni per assicurarli della propria buona volontà di fornire loro ogni aiuto di cui avessero avuto bisogno.

Il primo fu Sultān Ibn Munqidh, zio dello storico Usāma, che regnava sul piccolo emirato di Shaizar. I Franchi raggiunsero il suo territorio l'indomani stesso della loro partenza da Ma'arra. In testa all'esercito c'era Saint-Gilles, uno dei capi Franchi più citato dalle cronache arabe; l'emiro gli aveva fatto pervenire una ambasciata, sicché un accordo fu rapidamente concluso: non soltanto Sultān si impegnava ad approvvigionare i Franchi, ma li autorizzava ad acquistare cavalli al mercato di Shaizar promettendo di fornire le guide per agevolare l'attraversamento del rimanente territorio siriano.

Nella regione non si ignorava più nulla dell'avanzata dei Franchi e si conosceva oramai il loro itinerario. D'altronde essi proclamavano ad alta voce che il loro obiettivo ultimo era Gerusalemme.